

# DIO ESISTE

## ECCO LE PROVE

Il positivismo nei secoli scorsi ha influenzato parecchio molti scienziati e filosofi, ma anche teologi, per il positivista tutto ciò che non si vede e non produce effetti non esiste, insomma si pretende di applicare il metodo scientifico per dimostrare la **non esistenza** di Dio. Il problema sta nel fatto che non sono riusciti a dimostrarla!

Uno dei pilastri pseudo scientifici usati per “dimostrare” la non esistenza di Dio è l’evoluzionismo di Darwin, che di scientifico ha solo teorie, ma dimostrazioni niente.

In pratica oggi c’è chi ha fede in Dio e chi in Darwin, molti dicono di “credere” nell’evoluzionismo che viene pure insegnato nelle nostre scuole.

In effetti bisogna credere per fede nell’evoluzionismo perché di dimostrazioni scientifiche non ne esistono.

Esistono solo false prove costruite da alcuni scienziati o archeologi, poi smascherate e ridicolizzate dalla vera scienza, quella seria, ma di questo i mass media dicono poco o nulla, la moda sono le teorie di Darwin e vanno sostenute con ogni mezzo moderno.

“In base alla seconda legge della termodinamica ogni sistema, lasciato a sé stesso o al caso, perde energia, degrada e quindi tende al disordine. E’ una legge che descrive l’universo ed è pure oggetto di quotidiana constatazione empirica: senza un intervento intelligente dall’esterno che aggiusti e ripari là dov’è necessario, le cose si consumano per inerzia e decadono. Il mantenimento dell’ordine è un’attività positiva di conservazione.

L’ipotesi evoluzionistica postula però l’esatto contrario di questa verità di fatto evidente, sostenendo che il caso svilupperebbe la natura verso ordini superiori e complessi, ma statisticamente improbabili: dalla materia inerte alla vita, dagli esseri unicellulari a quelli pluricellulari, dagli esseri non intelligenti a quelli intelligenti. L’astrofisico britannico Arthur Stanley Eddington (1881-1944) sostiene però l’impossibilità di una tale palese violazione di una legge universale, **la seconda della termodinamica**, scientificamente accertata: << La legge dell’entropia detiene, a mio avviso, la posizione suprema tra le leggi della natura. Se una teoria si trova in contrasto con questa legge, non do a essa alcuna speranza. Per essa non c’è niente da fare. E’ destinata a crollare nella maniera più umiliante>>. Cosa resta dunque, nell’evoluzionismo, di vagliabile attraverso il metodo scientifico? Nulla, proprio nulla.

Grego Johann Mendel (1822-1884) era abate, in Moravia a Brno, aveva la passione per il giardinaggio, coltivava in particolare molte varietà di piselli, che analizzava e sperimentava. I piselli sono infatti una pianta particolarmente adatta allo studio a cui Mendel era interessato giacché presentano caratteri costanti e definiti. L’abate si concentra su 7 coppie di piselli che presentano caratteristiche opposte e facili da distinguere. Incrociando diverse specie, osserva che la prima generazione è composta da individui uniformi, mentre le quelle successive presentano mutazioni rispondenti a precise proporzioni matematiche.

Inoltre, osserva che ciascuno dei caratteri viene trasmesso indipendentemente poiché determinato da un fattore che gli è proprio. In questo modo giunge a descrivere quelle leggi precise dell’ereditarietà che sono alla base della genetica: l’esistenza di unità indipendenti ed ereditabili negli esseri viventi, e l’ereditarietà come andamento determinato dalle diverse combinazioni di codeste unità indipendenti.

Di fronte a queste scoperte il darwinismo trema, l'abate scopre infatti che la trasmissione ereditaria dei caratteri avviene indipendentemente dall'ambiente e dal corpo di un individuo della specie, e questo in base a leggi precise, determinabili matematicamente, tutt'altro che casuali. Mendel ne ha la verifica sperimentale, confermata di continuo dall'esperienza. Fa scienza. Il darwinismo deve ora rispondere sul medesimo piano. Non può procedere solo per ipotesi non verificate. O Meglio può pure farlo, ma in questo caso non è scienza.

Se Mendel scopre dunque questo, la biologia molecolare mostra oggi come i meccanismi mendeliani si producano a livello di geni del DNA, che è la sede dei mutamenti ereditari. Evidentemente, trovare un accordo tra queste scoperte e la teoria trasformista dell'ipotesi evoluzionistica darwiniana è del tutto impossibile, infatti evita il confronto diretto con la genetica e con la biologia molecolare, preferendo sempre la strada della paleontologia e dell'anatomia comparata.

Come nacque dunque la vita sulla terra?

Alcuni scienziati parlano di "generazione spontanea" il primo a voler sperimentare è il chimico, fisico e medico fiammingo Han Baptist van Helmont (1577-1644), discepolo di Philip von Hohenheim (1493-1541) cioè Paracelso, il famoso alchimista fisico e astrologo svizzero della pietra filosofale che sarebbe capace di trasformare il mercurio in oro.

Van Helmont annuncia allora di avere condotto un esperimento importantissimo. Sostiene di avere messo a contatto alcuni chicchi di frumento e una camicia sporca e che da questo incontro sono nati dopo 21 giorni dei topi. Secondo il fiammingo, il sudore umano è dunque il principio attivo necessario alla trasformazione della materia inerte in vita.

La generazione spontanea o abiogenesi, trova larghi consensi tra gli illuministi del tempo, peccato che quando si cominciarono a fare esperimenti seri, scientifici in laboratorio come quelli fatti ad esempio da Francesco Redi (1626-1697) e l'abate Lazzaro Spallanzani (1729-1799) viene dimostrata l'infondatezza dell'abiogenesi.

Ma i sostenitori dell'abiogenesi non si arrendono, un biologo inglese John Tuberville Needham (1713-1781) riscalda diversi liquidi nutritivi, come il brodo di pollo e gli infusi di erbe, e ne riempie alcune provette che poi chiude con della garza.

Nonostante tutte le cautele usate per impedire che qualcosa entri dall'esterno nelle provette sterilizzate dal calore, dopo alcuni giorni Tuberville Needham nota che le provette pullulano di organismi viventi.

Spallanzani ripete però l'esperimento con rigore scientifico, riscalda il liquido e lo chiude ermeticamente, dopo alcuni giorni il liquido rimane sempre limpido, a questo punto accusano Spallanzani di aver riscaldato troppo il liquido.

Fu Pasteur che dimostrò definitivamente l'infondatezza della generazione spontanea, egli infatti costruisce dei mastracci, cioè delle provette di vetro con il collo d'oca, come quelle che usano ancora oggi i chimici nei laboratori, questi permettono l'entrata dell'ossigeno, l'elemento indispensabile alla nascita e allo sviluppo della vita, ma al contempo impediscono al liquido racchiuso all'interno di entrare in contatto con agenti a qualunque titolo contaminanti, tipo spore o batteri. Quindi vi ripone una soluzione nutritiva che fa bollire per oltre un'ora. Spenta la fiamma il liquido si raffredda lentamente dopo aver richiamato dall'esterno, a causa della depressione conseguente al riscaldamento, aria contaminata da batteri e da altri microrganismi. Ma questi a contatto con il liquido ancora bollente che trovano all'interno, vengono uccisi.

Pasteur lascia poi il preparato a riposo e, osservandolo di nuovo dopo alcuni mesi, rileva che l'infuso si è conservato limpido. È la dimostrazione conclusiva che non vi sono in esso germi di alcun genere, laddove sul tratto più esterno del collo del matraccio si nota la presenza di polveri e di microrganismi, evidentemente entrati dall'apertura terminale. La vita insomma, viene solo dalla vita. Pasteur lo ha dimostrato. Scientificamente ed esaurientemente. A questo punto, eliminata empiricamente e incontrovertibilmente la possibilità di affermare che la vita possa derivare dalla materia inerte, occorre interrogarsi sulla sua origine organica.

Urey Miller prova ancora a sostenere l'abiogenesi, e conduce un esperimento facendo passare scariche elettriche attraverso miscele di metano, ammoniaca, vapore acqueo e idrogeno, si ottiene una miscela di composti organici da cui egli ha isolato, tra l'altro alcuni amminoacidi.

L'esperimento di Miller ottiene grande risonanza scientifica internazionale, consacrando la teoria della "zuppa primordiale", dell'origine della vita "spontanea" e della possibilità di ottenerla in laboratorio.

Miller però stabilisce arbitrariamente quale sia l'atmosfera primordiale dell'universo in cui svolgere il proprio esperimento, che quindi riesce, peraltro con risultati discutibili, solo in quel contesto arbitrario. Del resto, arbitrarietà a parte, la ricerca dimostra che l'atmosfera primordiale è cosa ben diversa da quella proposta da Miller. Inoltre, Miller non ha presentato alcuna prova sperimentale sul modo in cui gli amminoacidi prodotti dal suo esperimento si sarebbero dovuti poi replicare per dare origine a organismi viventi.

Insomma di prove scientifiche serie non ne esistono, solo ipotesi parzialmente solo parzialmente sperimentate in laboratorio, per il resto si ricorre ai **fossili**, nel tentativo di dimostrare l'evoluzione delle specie viventi.

"I fossili ritrovati sono pochi. Però appartengono tutti ad individui di specie fatte e finite. Perché non ci sono resti di specie intermedie. Un problema serio per le ipotesi evoluzionistiche

Il processo con cui un organismo vivente si fossilizza può durare anche milioni di anni. Non è un atto istantaneo. Motivo per cui possono entrare in gioco mille agenti diversi e mille fattori imponderabili, ma anche mille alterazioni. Peraltro, si tratta di un processo estremamente improbabile, ossia che si verifica una volta su un numero descrivibile in cifre da capogiro. Quando animali e piante muoiono, ne comincia la decomposizione. Le parti molli, soggette alla predazione da parte di altri animali e agli agenti atmosferici, praticamente scompaiono. Restano le parti più solide, quelle ossee, magari qualcosa di cartilagineo, forse gusci cheratinosi, ma occorre che il processo, per lento che sia nel suo sviluppo complessivo, inizi subito, prima che abbiano luogo alterazioni decisive. La fossilizzazione avviene di solito nei sedimenti di sabbia o di fango. Motivo per cui è forse più comune ritrovare fossili di specie legate alla vita nell'acqua che altro, soprattutto se l'altro è un ambiente secco e asciutto o roccioso che conosce pochi ambienti melmosi, paludosi o fondali marini, lacustri e fluviali." (cfr, Marco Respinti)

I fossili non parlano

Ora, i fautori dell'evoluzionismo usano suffragare la propria ipotesi sull'origine e lo sviluppo della vita sulla Terra invocando i fossili, i resti organici di un "mondo perduto" che conserverebbero intatte le testimonianze schiacciati del lento e faticoso processo di speciazione. Ma non è affatto così. I fossili non parlano. I fossili soprattutto non ci dicono quel che vorremmo, meglio, che gli evoluzionisti vorrebbero sentirsi dire. L'affermazione è empiricamente dimostrabile, ma soprattutto viene pronunciata e ribadita da un teste insospettabile, il paleontologo statunitense Stephen Jay Gould (1941-2002), evoluzionista convinto

e irriducibile, pure di simpatie culturali marxisteggianti, il quale ha lungamente quanto inascoltatamente ammonito la comunità dei suoi colleghi darwinisti a smettere di basare le proprie indimostrate ma perentorie supposizioni sui reperti fossili, giacché quelli, a questo scopo, risultano letteralmente inservibili. Anzi, sono persino un boomerang: poiché semmai testimoniano l'esatto contrario del credo darwinista.

### **Ci vuole prudenza**

Prima di tutto, i fossili sono relativamente pochi, anzi pochissimi. In natura, infatti, le condizioni per la loro formazione e per la loro conservazione sono, come detto, complesse e delicate, tanto che non è affatto azzardato dire che quanto abbiamo rinvenuto oggi altro non è se non una piccola parte dell'esistente. Rari, quindi, i fossili vengono inoltre ritrovati più spesso che no in stato di forte frammentazione, per effetto dei colossali processi naturali di spostamento, pressione, scontro, mescolamento e calcificazione a cui sono per definizione sottoposti. Ovvero, di fronte a un reperto fossile, l'atteggiamento più razionale e scientifico è l'uso di mille condizionali e l'introduzione di centinaia di dubbi, consapevoli del fatto, per evidenza ed esperienza, che ciò che si ha davanti potrebbe essere più il risultato di avvenimenti e di processi successivi alla fossilizzazione del reperto stesso che non testimonianza fedele dell'individuo vivente di partenza. Ossa schiacciate, smozzicate o saldate in modi insoliti potrebbero cioè facilmente trarre in inganno chi pensasse di affidarsi inopinatamente ai fossili quasi fossero resti freschi di giornata.

### **Nessun anello intermedio**

Ciò detto, se si utilizzano le dovute cautele, qualcosa i fossili al ricercatore la suggeriscono davvero. Per esempio, i fossili consentono di osservare empiricamente specie viventi completamente formate, diversificate e compiute milioni di anni fa e quindi allora uguali a oggi. Ma ciò contraddice in radice l'ipotesi evoluzionista, la quale si regge sulla premessa "trasformista" (le mutazioni genetiche) in base alla quale la speciazione si verificherebbe gradualmente e per fasi intermedie. Di anelli di congiunzione fra una specie e l'altra, dunque di resti di specie intermedie che siano scarti del processo di speciazione, non vi è però traccia alcuna, nessun segno di transizioni, trasformazioni, modifiche. Tutto è lì, dato. Soprattutto **non esiste alcuna prova empirica del passaggio dalle scimmie all'uomo**, o dell'idea di un ascendente comune a noi e ai primati: nessuna scimmia-uomo, insomma, con residui di coda in fase di scomparsa, mani al posto dei piedi in procinto di diventare piedi al posto dei piedi, arti anteriori che si accorciano gradatamente secondo proporzioni più umane e magari pure stadi intermedi dell'intelligenza. Nessuno ha del resto mai trovato nemmeno pinne fossili colte nell'atto di diventare arti, non ci sono resti di branchie mutantisi in polmoni, non esistono rimanenze di quelle ossa mezze vuote e mezze no che racconterebbero la trasfigurazione in uccelli, stante che gli uccelli non volano solo perché un giorno ai rettili sarebbero spuntate le piume, ma per quell'unica, straordinaria e irriducibilmente complessa struttura ossea che li fa ciò che sono e non altro (e che fa sì che nient'altro sia come loro), vale a dire li fa volare nel cielo mentre tutti gli altri viventi restano a guardarli con il naso all'insù.

### **Problemi di tempo e di successione**

I fossili, poi, non dicono mai quando una determinata specie è comparsa oppure è scomparsa. Ne fotografano un esemplare, o un suo frammento, in un dato momento. Solo raramente quella fotografia può essere collegata, per una indagine cronologica, ad altri elementi che ci comunichino qualche informazione certa sulla durata in vita della specie, e comunque si tratta sempre di fattori esterni, motivo per cui ogni inferenza dev'essere condotta con estrema circospezione. Né i fossili dicono alcunché circa il succedersi delle specie. Dire che i mammiferi si siano manifestati apertamente dopo la scomparsa dei grandi sauri che ne minacciavano l'esistenza è una cosa; ma dire che mammiferi e sauri non abbiano potuto convivere, e

magari pure a lungo, anche se con i mammiferi in posizione più riservata vista la minaccia posta loro dai grandi sauri è un'altra. I fossili, però, in questo caso, soprattutto per il loro esiguo numero, dicono poco.

Fossili viventi

Esiste poi il caso dei cosiddetti "fossili viventi", specie cioè sopravvissute a lungo rispetto ai propri fossili, specie insomma vive molto tempo dopo quella che si ritiene essere o che pure è la data dell'ultimo resto fossile della loro specie rinvenuto. **Stando all'ipotesi evuzionistica, infatti, specie così non dovrebbero più esistere**, superate e vinte da altre nella lotta per la sopravvivenza. Specie che, nella logica evuzionistica, sono antenati di altre, fasi intermedie, e che quindi dovrebbero scomparire, ma che invece continuano a vivere accanto, e piuttosto indisturbate, alle specie loro discendenti, mandando così a monte l'intera idea della selezione naturale del più adatto che renderebbe obsolete le specie ascendenti intermedie. E il numero dei "fossili viventi" aumenta, nel senso che se ne continuano scoprire. Vere celebrità tra costoro sono la **neoglyphea**, un crostaceo, e la *chalumnae* ovvero il **celacanto**, quindi lo **sfenodonte**, un rettile estinto nel Mesozoico, e la **neopilina**, mollusco fuori tempo massimo; e poi ci sono **il topo di Cipro**, il ratto delle rocce del Laos, il tranquillo **opossum**, il famoso panda gigante, e piante come la *Metasequoia glyptostroboides*, nonché funghi.

Specie diverse. Tutte complete

Del resto, non si hanno reperti fossili precedenti il Cambriano, che oggi si calcola compreso tra 542 e 490 milioni circa di anni fa. Qual è il problema? Il problema è che all'inizio del Cambriano i fossili attestano almeno 500 specie diverse, appartenenti a sette tipi diversi. **Improvvisamente. Senza precedenti.** Da dove vengono, se debbono evuzionisticamente venire da **antenati di cui non c'è la minima traccia?** Oltre al fatto che, peraltro, **non c'è alcuna traccia anche di specie intermedie**, esattamente come se le specie del Cambriano, le prime attestate senza progenitori anteriori, fossero venute alla vita già compiute e diversificate. Si hanno poi resti fossili di altre specie viventi altrettanto abbondantemente diversificate e tutte perfettamente formate circa 400 milioni di anni fa: vertebrati (i primi) e i pesci. Attorno a 250 milioni di anni fa, nel Carbonifero, sono poi ben rappresentate diverse specie vegetali e animali di nuovo perfettamente formate: insetti di vari tipi, anfibi e rettili. Di mammiferi e uccelli formati si hanno testimonianze fossili risalenti a 160 milioni di anni fa. **Formiche e altri insetti fossili**, rinvenuti in sedimenti e in ambra di 100 milioni di anni fa, sono uguali alle specie odierne. Lo stesso dicasi per libellule fossili di 135 milioni di anni fa. **Fossili di squali di circa 400 milioni di anni fa possiedono la stessa struttura degli squali odierni**, così come accade con i **pipistrelli** fossili di 55 milioni di anni fa. Non esiste alcuna differenza apprezzabile tra i fossili delle tartarughe antiche e le specie oggi viventi, anzi le tartarughe sono testimoniate essere sempre state le stesse fin dalla loro comparsa. Né è diverso per le piante (quercia, noce, vite, magnolia, palma e cos' via), di cui abbiamo foglie fossili pochissimo diverse da quelle delle stesse piante viventi ora: quercia, noce, noce americano, vite, magnolia, palma e molte altre. **Alcune foglie fossili della Liquidambar styraciflua di circa 20 milioni di anni sono state ritrovate in Germania; uguali a quelle attuali. E il pipistrello?** Se ne conoscono circa 1100 varietà, che ammontano a circa il 20% dei mammiferi, un bel campionario statisticamente rilevante. Di esse si hanno resti fossili provenienti da esemplari antichi, ma già identici a quelli moderni. **I pipistrelli compaiono, infatti, improvvisamente, nell'Eocene**, fra i 55 e i 34 milioni di anni fa. E da allora sono rimasti se stessi. Non ne esistono testimonianze precedenti, progenitori ascendenti. Insomma, il pipistrello nasce anticamente proprio così come esiste ancora oggi, lui che vola in cerca d'insetti a noi nocivi o comunque molesti guidato dal suo prezioso radar, unico, inimitabile, mai lasciato evolutivamente a metà in qualche cloaca fossile. Che cosa manca invece? Oltre al capostipite di tutti questi viventi, **mancano clamorosamente le specie**

**intermedie**, i resti dell'evoluzione che la selezione naturale avrebbe spazzato via, gli anelli di congiunzione, i "vertebrati-invertebrati", gli "insetti-pesce", i "pesci-sauri", i "sauro-uccelli", i "sauro-mammiferi", gli "uccelli-mammiferi" e, ovvio, i famosi "uomini-scimmia".

Dossier: Evoluzionismo: qualche dubbio IL TIMONE N. 89